

EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE

“L’ introduzione” di Edo Ronchi (Fondatore e Presidente Fondazione Sviluppo Sostenibile e Ministro dell’Ambiente 1996-2000), all’ “Educazione allo Sviluppo Sostenibile” - 2012.

Venti anni dopo la Conferenza di Rio del 1992, quella che ha lanciato su scala globale la strategia per uno sviluppo sostenibile, la popolazione mondiale è cresciuta di circa 1,7 miliardi, di oltre il 30%, il PIL mondiale è quasi triplicato, passando da 24.300 miliardi di dollari nel 1992, a circa 72.000 miliardi di dollari stimati nel 2012, ma la situazione ambientale globale è decisamente peggiorata e secondo l’ultimo rapporto dell’OCSE (2012, “Environmental Outlook to 2050”), se non intervengono novità è destinata a peggiorare ulteriormente nei prossimi decenni.

Le emissioni di gas di serra, infatti, non sono mai state così alte e sono cresciute del 45% negli ultimi 20 anni e se procediamo di questo passo, andremo rapidamente ben oltre la soglia della variazione della temperatura media globale di 2°C. Le specie a rischio di estinzione o minacciate sono in continuo aumento, così come sono insostenibilmente intaccate le risorse naturali, le foreste primarie continuano a diminuire, gli stocks ittici marini si vanno rapidamente riducendo: l’erosione del capitale naturale continua a ritmi ben superiori alla sua capacità di rinnovo e di resilienza. I servizi degli eco- sistemi, essenziali per la qualità della nostra vita e per lo stesso sviluppo economico, come l’acqua, l’aria, il clima, il suolo fertile, sono sottoposti a pesanti pressioni e ad un preoccupante deterioramento. La strategia per lo sviluppo sostenibile che avrebbe dovuto consentire uno sviluppo economico e sociale migliorando le condizioni ambientali, in questi venti anni, non ha avuto successo. Non vi è stato infatti un disaccoppiamento fra la crescita economica e gli impatti ambientali e – ancora peggio – proseguendo con le tendenze attuali la situazione non solo non migliorerebbe, ma andrebbe incontro ad ulteriori gravi peggioramenti ecologici su scala globale. **Come mai?**

Taluni sostengono che la strategia stessa sarebbe stata sbagliata poiché, dato il livello raggiunto dalla crisi ecologica globale, non sarebbe più possibile avere sia sviluppo economico sia una sostenibilità ecologica e che quindi la proposta stessa di “sviluppo sostenibile” sarebbe un ossimoro, perché metterebbe insieme due parole che esprimerebbero concetti opposti: sviluppo e sostenibilità, come “ghiaccio bollente” o “convergenze parallele”. Se tale critica allo sviluppo sostenibile risultasse fondata e priva di alternative, poiché la popolazione mondiale continuerà a crescere almeno fino a 9 miliardi e poiché non è possibile fermare la crescita economica in atto in grandi Paesi in via di rapido sviluppo, come la Cina, l’India ed il Brasile, non ci sarebbe scampo per nessuno: saremmo destinati a precipitare verso una gravissima e inevitabile crisi ecologica globale. **Ciò potrebbe accadere.** Non è, purtroppo, possibile escluderlo a priori, data la situazione attuale e viste le tendenze in atto. Queste tendenze potrebbero essere però cambiate. Il cambiamento verso uno sviluppo sostenibile è stato ostacolato e fermato per carenze etiche e culturali e per il prevalere di interessi economici particolari e di breve termine, che hanno ostacolato la diffusione di alternative disponibili. Non ci sono vie obbligate, ma possibilità di scelte. Si può puntare sulla parte peggiore di noi stessi e della società,

concorrendo così a produrre risultati corrispondenti, oppure cercare di fare del proprio meglio, ovunque si operi, nella convinzione che esistano e abbiano valore i beni comuni e che sia importante battersi per conquistare un futuro migliore per tanti e non solo per noi singoli o per pochi.

Si può dare voce agli alibi qualunquisti del “così fan tutti” e al disimpegno perché “non ci posso fare niente”, oppure si può cercare di vivere questo nostro tempo in modo consapevole. Grandi cambiamenti come quelli richiesti da un nuovo paradigma di sviluppo, non possono prevalere se non si mobilitano risorse culturali ed etiche, in grado di portarci a respingere alcune scelte perché sbagliate, anche qualora ci potessero far comodo e di portarci a far scelte, non solo per convenienza ma perché siamo convinti che sia giusto farle. Sarebbe stato molto più facile se, mentre ciascuno, singolo o Paese, si occupava solo del proprio interesse, la mano invisibile del mercato globale avesse prodotto il bene per tutti. Così non è stato, men che meno con l'attuale globalizzazione economica che sta aggravando la crisi ecologica. Prima ne prenderemo atto, meglio sarà per tutti.

La seconda ragione che ha impedito di avviarci sulla via di uno sviluppo sostenibile è stata l'insufficiente diffusione delle alternative disponibili per tale percorso: alternative culturali (modelli di consumo, comportamenti, valori), alternative sociali (stili di vita e possibilità di benessere a minore impatto), conoscenze e tecnologie (che offrono enormi possibilità in termini di ecoefficienza, dematerializzazione e riciclo, risparmio di materie prime e di energia, sviluppo di materiali innovativi e fonti energetiche rinnovabili, adozione di tecnologie pulite o a minimo impatto).

Nel valutare la sostenibilità occorre prestare attenzione non solo ai processi di consumo di materia e di energia, ma anche a quella straordinaria risorsa, rinnovabile ed in aumento, che è la conoscenza che potrebbe aiutarci in modo decisivo ad imboccare la strada di uno sviluppo sostenibile. Se è vero che un aumento dell'efficienza energetica e dell'uso delle risorse ha, in alcuni casi, prodotto un effetto rimbalzo (rebound effect), facendo calare i prezzi, aumentare i consumi di materia ed energia ed aumentando così la quantità di prodotti venduti, questa non è né una dinamica inevitabile, né una legge fisica. Né prezzi minori, né una maggiore disponibilità di reddito dovrebbero portare a consumi ecologicamente insostenibili: questa tendenza può essere contrastata con una corretta informazione ai consumatori, sanzionando, per esempio, le pubblicità ingannevoli e utilizzando strumenti economici e fiscali capaci di indirizzare il mercato.

Analizzando le tendenze in atto si rischia di vedere solo quelle prevalenti e di scambiarle per uniche, soprattutto nei processi economici. Vi sono invece già iniziative economiche consistenti anche se non ancora prevalenti, anche perché ostacolate da interessi economici opposti, che vanno nella direzione di uno sviluppo sostenibile: un forte sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili in diversi Paesi ed in diversi settori, un consistente aumento non solo dell'efficienza ma del risparmio energetico, una incessante crescita delle quantità di rifiuti riciclate e dei processi produttivi di beni e di servizi di alta qualità ambientale.

Non a caso la green economy è stata posta al centro del Summit delle Nazioni Unite di RIO+20 svoltosi nel giugno 2012, con la estesa consapevolezza che, per imboccare la strada di uno sviluppo sostenibile, occorre aggredire il nodo dell'economia e fondare lo sviluppo sul pilastro di un'economia verde: un'economia che faccia della sfida dei limiti e della sostenibilità ecologica, delle basse emissioni di carbonio, della rinnovabilità, della riduzione dei prelievi di risorse naturali e degli impatti ambientali, dell'equità sociale e dell'inclusività le ragioni di riconversioni, innovazioni, differenziazioni in grado di promuovere nuove produzioni, beni e servizi e quindi nuovo sviluppo sostenibile. Tutte le considerazioni etico-culturali, di disponibilità di alternative e di loro praticabilità che possono promuovere uno sviluppo sostenibile, possono essere favorite da una legislazione adeguata e da governi lungimiranti. Esse non saranno però realizzate per decreto e dall'alto, non solo per i ritardi di una politica che si basa sul consenso nazionale di breve termine, non solo per gli interessi economici ancora consistenti che vi si oppongono e nemmeno solo perché la globalizzazione economica e finanziaria sta avvenendo in assenza di una corrispondente capacità di governo e di controllo. Uno sviluppo sostenibile richiede, infatti, cambiamenti sociali ed economici profondi, non solo in questo od in quel Paese, come è avvenuto in passato. Per la prima volta nella nostra storia essi debbono essere veramente globali e coinvolgere sia i Paesi industriali maturi, sia quelli avviati verso lo sviluppo, senza trascurare popolazioni che continuano ad essere colpiti dalla povertà e dalla fame.

Il primo passo di un processo di educazione allo sviluppo sostenibile parte proprio da qui: dalla consapevolezza di abitare in tanti un Pianeta che è diventato piccolo, di avere un comune destino e comuni responsabilità. Tale educazione dovrebbe aiutarci, in tutti gli ambiti, a tradurre questa consapevolezza in impegno civile e ambientale, perché nessuno si senta legittimato a vivere solo per fare soldi e a confondere la bellezza e la qualità della vita con il consumismo. Occorre un'educazione alla sobrietà come valore positivo e desiderabile, per vivere meglio in tanti, con meno sprechi e minori danni all'ambiente. L'educazione come sviluppo della conoscenza delle buone pratiche e delle buone tecniche sostenibili, già disponibili o che potrebbero essere rese tali, sarebbe inoltre la premessa necessaria alla loro massiccia e rapida diffusione e aiuterebbe non poco ad individuare e vincere le opposizioni degli interessi economici contrapposti.

La proposizione della green economy, pilastro fondamentale dello sviluppo sostenibile, richiede un impegno congiunto di tutte le componenti della società; un impegno delle imprese e degli imprenditori, attraverso l'educazione alla responsabilità sociale ed ambientale, un impegno di coloro che hanno responsabilità di governance, attraverso un adeguato quadro normativo e di controlli, ed un impegno dei cittadini che influiscono sull'economia anche come consumatori: una loro educazione allo sviluppo sostenibile potrebbe contribuire in modo significativo, come in parte già sta avvenendo in molti Paesi, a cambiare gli orientamenti del mercato. Un'educazione allo sviluppo sostenibile, infine, potrebbe aiutarci ad affrontare le crisi economiche e finanziarie con spirito e idee più innovative. Anziché finire nel vicolo cieco della nostalgia del passato e pensare al dopo crisi come ad un ritorno al "precrisi", alle stesse produzioni e consumi, l'educazione allo sviluppo sostenibile ci

aiuterebbe a capire come per risolvere i nostri problemi dovremmo iniziare liberandoci della mentalità che ha contribuito a produrli e cercare strade nuove.